

1069

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

**L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO.
ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA**

Editoriale de *Il Giornale*, 10 gennaio 2016

10 gennaio 2016

a cura di Renato Brunetta

L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

2

- Se l'economia va male e si vota, chi è al governo perde. Troppo intento a nuotare nella sua bolla di autoconvincimento e a commentare con i soliti toni trionfalistici e fuori luogo i dati sull'occupazione, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, fa finta di niente (come sempre) sulla realtà. E l'elenco delle cose che non vanno, non solo nel nostro paese, ma nel mondo, purtroppo si allunga di giorno in giorno.
- Giovedì è stato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, a fare il duro con l'Italia: con la flessibilità esagera, ne chiede troppa. Mentre *“è un margine che si può usare una volta sola”*.
- Ma non è soltanto la probabile bocciatura in primavera della Legge di stabilità da parte dell'Europa che dovrebbe impensierire il premier, perché ci sono almeno due altri elementi.
- Da un lato, la congiuntura economica internazionale, dal tonfo della Cina all'aumento dei tassi di interesse della Federal Reserve negli Stati Uniti, volge al peggio, con i relativi riflessi sull'andamento del Pil italiano; i conti del governo sono tutti sbagliati e la manovra non solo si poggia su fondamenta troppo fragili, ma, fuori sincrono con quel che accade nel resto dell'Europa e del mondo, aumenta anche il deficit e il debito pubblico. Mentre sarebbero stati necessari cautela, prudenza e realismo, il presidente del Consiglio ha preferito giocare d'azzardo e illudere gli italiani.

L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

3

- Dall'altro lato, incombe minacciosa la situazione geopolitica globale, dalla Siria e la Libia all'emergenza immigrazione all'Arabia Saudita e l'Iran, passando per le tensioni tra Federazione Russa e Turchia; dal terrorismo internazionale alla sedicente bomba all'idrogeno di Kim Jong-un in Corea del Nord. Tutti elementi che concorrono a scardinare gli equilibri esistenti, con il rischio di sfociare in una tensione crescente che non può non avere riflessi sugli andamenti dell'economia reale.
- Effetto di tutto questo sull'Italia? Una prima manovra correttiva in primavera. E saranno guai. Effetto sul governo Renzi? Va a casa. E vi diciamo anche perché. Come abbiamo visto, chi si trova a governare in periodi di crisi economica e di turbolenza politica difficilmente viene confermato alla guida del paese o nelle elezioni di medio termine. Per questo Renzi molto probabilmente perderà le elezioni amministrative prima e il referendum confermativo sulla riforma costituzionale (che ha trasformato in un plebiscito su di sé) poi. Non c'è via di scampo. È l'influenza del ciclo economico sul ciclo politico ed elettorale teorizzata in innumerevoli saggi da economisti e politologi delle principali università americane, da Pearson e Myers della Cornell University di New York a Kramer e Fair di Yale University, tutti dal titolo *"Relationship between economic events and voting behaviour"*.

L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

4

- Secondo questi modelli, un'attività economica fiorente nel paese prima delle elezioni dimostra buone capacità del presidente uscente di governare. E ci si aspetta che, se rieletto, il presidente continui a fare bene. Quindi lo si vota. Al contrario, se i dati macroeconomici sono negativi, anche l'azione politica del presidente in carica viene valutata negativamente, e ci si aspetta che il candidato alternativo faccia meglio. Per cui si vota quest'ultimo.
- Questo comportamento dell'elettore è il risultato della valutazione "inconscia" di 2 elementi: competenza e persistenza del presidente uscente. Il ragionamento sottostante il comportamento dell'elettore, in sintesi, è questo: i buoni risultati economici di un'amministrazione nel periodo di tempo precedente le elezioni (generalmente un anno) sono il risultato di politiche economiche corrette adottate dal presidente in carica ("competence"). Buoni risultati economici frutto di politiche economiche corrette che ci si aspetta che il presidente in carica continui a portare avanti anche dopo le elezioni ("persistence over time"). Matteo Renzi, purtroppo, non presenta profili né di "competence" né di "persistence over time".

L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

5

Il richiamo di Jeroen Dijsselbloem

- Metà della Legge di stabilità di Renzi si basa su margini di flessibilità su cui l'Europa non si è ancora espressa. Anzi, fino ad ora le prese di posizione di diversi esponenti della Commissione, del Consiglio Ue e dell'Eurogruppo, Dijsselbloem *in primis*, vanno in direzione diametralmente opposta rispetto agli auspici del premier italiano.
- Sulla “Clausola delle riforme”, ci sono almeno tre motivi ostativi: a) il governo ne ha già fatto ricorso lo scorso anno, quando, proprio con questa giustificazione, il rapporto deficit/Pil relativo al 2016 fu aumentato dall'1,4% inizialmente previsto all'1,8% finale; b) il governo non può chiedere per due volte consecutive margini di flessibilità riferiti alle medesime riforme: se non è riuscito ad attuarle, o se gli effetti sperati non si sono ancora realizzati, non ha alcun diritto a chiedere ulteriori deroghe; c) non ricorrono quest'anno le “circostanze eccezionali”, vale a dire crescita negativa del Pil e dell'inflazione, cui ci si era appellati un anno fa.

L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

6

- Sulla “Clausola degli investimenti”, ci sono altri due motivi ostativi: a) il *Fiscal compact* impone che il paese che ne fa ricorso abbia un andamento discendente del debito pubblico: condizione non rispettata dall'Italia, dove il debito continua a crescere, checché ne dicano Renzi e Padoan con le loro previsioni; b) il ricorso a tale clausola è legato al cofinanziamento di fondi strutturali europei già stanziati. Ma se, come spesso accade in Italia, a causa di ritardi di qualsiasi tipo, gli investimenti non vengono effettuati, o slittano all'anno successivo, viene meno per il governo la possibilità di usufruire della flessibilità europea.
- Quanto, infine, all'emergenza immigrazione, anch'essa citata dal presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, nella sua reprimenda, nessuna decisione circa la possibilità di concedere maggiore flessibilità ai paesi che più soffrono gli sbarchi è stata presa a livello Ue.
- Giovedì l'Unione europea non ha fatto altro che validare le nostre critiche, darci ragione e dimostrare l'irresponsabilità di Renzi, del suo governo e di tutta la maggioranza. E irresponsabili sono stati anche i poteri forti che, pur avendo le nostre stesse informazioni, non hanno aperto bocca e non hanno denunciato l'azzardo del presidente del Consiglio (si fa per dire).

L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

7

La congiuntura economica volge al peggio

- Avevamo detto in Parlamento e all'opinione pubblica fin dal mese di ottobre che l'Ue avrebbe bocciato la Legge di stabilità di Renzi e sarebbe stata inevitabile una prima manovra correttiva in primavera. Siamo rimasti inascoltati, anzi trattati come gufi.
- Con arroganza il premier e Padoan hanno tirato dritto, portando l'Italia verso il baratro. In tempi non sospetti avevamo detto che la crescita nominale, quella che conta ai fini del rispetto dei parametri di Bruxelles, nel 2015 e nel 2016 non sarebbe stata quella prevista dal governo, ma molto più bassa, e che in questo contesto non si poteva fare una Legge di stabilità tutta in deficit e debito.
- Per il 2015, infatti, i documenti del governo prevedono una crescita reale di +0,9% e un'inflazione, dato da aggiungere per ottenere la crescita nominale, dello 0,3%. Totale: +1,2% nel 2015.
- Peccato, però, che nel 2015 l'inflazione sarà 0 o -0,1% e, quindi, la crescita nominale sarà tra 0,8% e 0,9%, vale a dire tra i 3 e i 4 decimali più bassa dei numeri di Renzi.

L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

8

- Ancor peggio andrà nel 2016, quando non si realizzerà l'1% di inflazione previsto dal governo, ma un più verosimile 0,2%-0,3%, e la crescita reale non sarà pari all'1,6% ma meno dell'1%, vale a dire la metà della media dei paesi dell'eurozona. Ne deriva una crescita nominale del Pil nel 2016 tra l'1% e l'1,2%: lontanissimo dal +2,6% previsto dal governo.
- Ricordiamo che su questi numeri sbagliati è pericolosamente basata l'intera costruzione dei conti pubblici e della Legge di stabilità.
- D'altra parte, la crescita del 2015 e del 2016 nulla ha a che vedere con la politica economica del governo Renzi, se ce n'è una. Tutto deriva, infatti, dal calo del prezzo del petrolio e, soprattutto, dalla svalutazione dell'euro rispetto al dollaro, conseguenza del *Quantitative easing* della Bce di Mario Draghi.
- Come ha dimostrato il professor Baldassarri, infatti, ogni 10 centesimi di variazione del cambio tra euro e dollaro comporta, a seconda del segno, una perdita/crescita del Pil di 3-4 decimali. Il cambio euro/dollaro nel 2014 era pari a 1,33, mentre nel 2015 ha chiuso a 1,10. Significa che nel corso del 2015 l'euro si è svalutato rispetto al dollaro di 23 centesimi, dai quali è derivata una crescita del Pil italiano dello 0,7%-0,9% (23 centesimi moltiplicati per 3-4 decimali di Pil).

L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

9

- Senza la svalutazione dell'euro, al contrario, la crescita reale del Pil italiano nel 2015 avrebbe raggiunto a malapena lo zero o poco più. Se a questo dato aggiungiamo l'inflazione nulla o negativa, i dati nominali che ne derivano dimostrano un encefalogramma piatto strutturale del Pil italiano nel 2015. Eredità che si trasferisce, per effetto del cosiddetto "trascinamento" di ciascun anno sul successivo, dal 2015 al 2016, il quale parte con il freno a mano tirato, e, ripetiamo, con la minaccia incombente di una manovra correttiva in primavera e di una correzione monstre dei conti pubblici per il 2017, quando tutta la polvere messa sotto il tappeto da Renzi verrà alla luce.
- C'è poco da stare tranquilli, caro Matteo. Anche perché, come tu stesso hai scritto nei documenti ufficiali di finanza pubblica, il rapporto deficit/Pil italiano nel 2017 dovrà passare dal 2,4% cui lo hai portato nel 2016 a 1,1%. Significa più di un punto di Pil (1,3) di correzione dei conti pubblici: oltre 20 miliardi. Senza dimenticare che dal 2017 scatteranno quelle clausole di salvaguardia, vale a dire aumento dell'Iva e delle accise, che nel 2016 hai soltanto rinviato di un anno. Per gli italiani è in arrivo una stangata bella e buona.

L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

10

- Se a ciò si aggiunge, ancora caro Matteo, il pareggio di bilancio, cui ti sei impegnato con l'Europa per il 2018, e la necessaria riduzione del debito pubblico, il conto va dai 40 ai 50 miliardi. Stima non solo nostra, ma confermata anche dal professor Guido Tabellini. A guardare questi numeri c'è da mettersi le mani nei capelli. Altro che riduzione delle tasse, altro che segno più, altro che risanamento, altro che crescita, altro che fiducia, altro che nuovi posti di lavoro, altro che debito in riduzione. Forse, a questo punto, andare a casa prima possibile converrebbe soprattutto a te. La realtà ha la testa dura. E l'imbroglione è ormai sotto gli occhi di tutti. Gli italiani hanno capito con chi hanno a che fare. Tutte le aspettative che hai generato per il Paese verranno deluse, e non c'è niente di peggio della delusione in politica.

L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

La situazione geopolitica globale

- Questo quadro, già drammatico, non è detto però che regga. I calcoli che abbiamo fatto restano validi se non cambia lo scenario geopolitico internazionale. Se qualcosa dovesse andare storto (in termini di guerra e pace), e sotto i chiari di luna attuali non è detto che non accada, i conti pubblici italiani potrebbero peggiorare ulteriormente.
- Il 2016 è cominciato sotto i peggiori auspici. La crisi in Cina ha trascinato nel profondo rosso tutte le borse asiatiche, europee e Wall Street. Brasile, Russia, India, la stessa Cina e Sudafrica, vale a dire i cosiddetti “Brics”, che rappresentano il 35% dell'economia mondiale e che hanno sostenuto la crescita globale negli anni della crisi, da qualche mese hanno cominciato vistosamente a rallentare, e del calo della domanda che ne deriva risentono più di tutti Germania e Italia, in quanto economie manifatturiere.

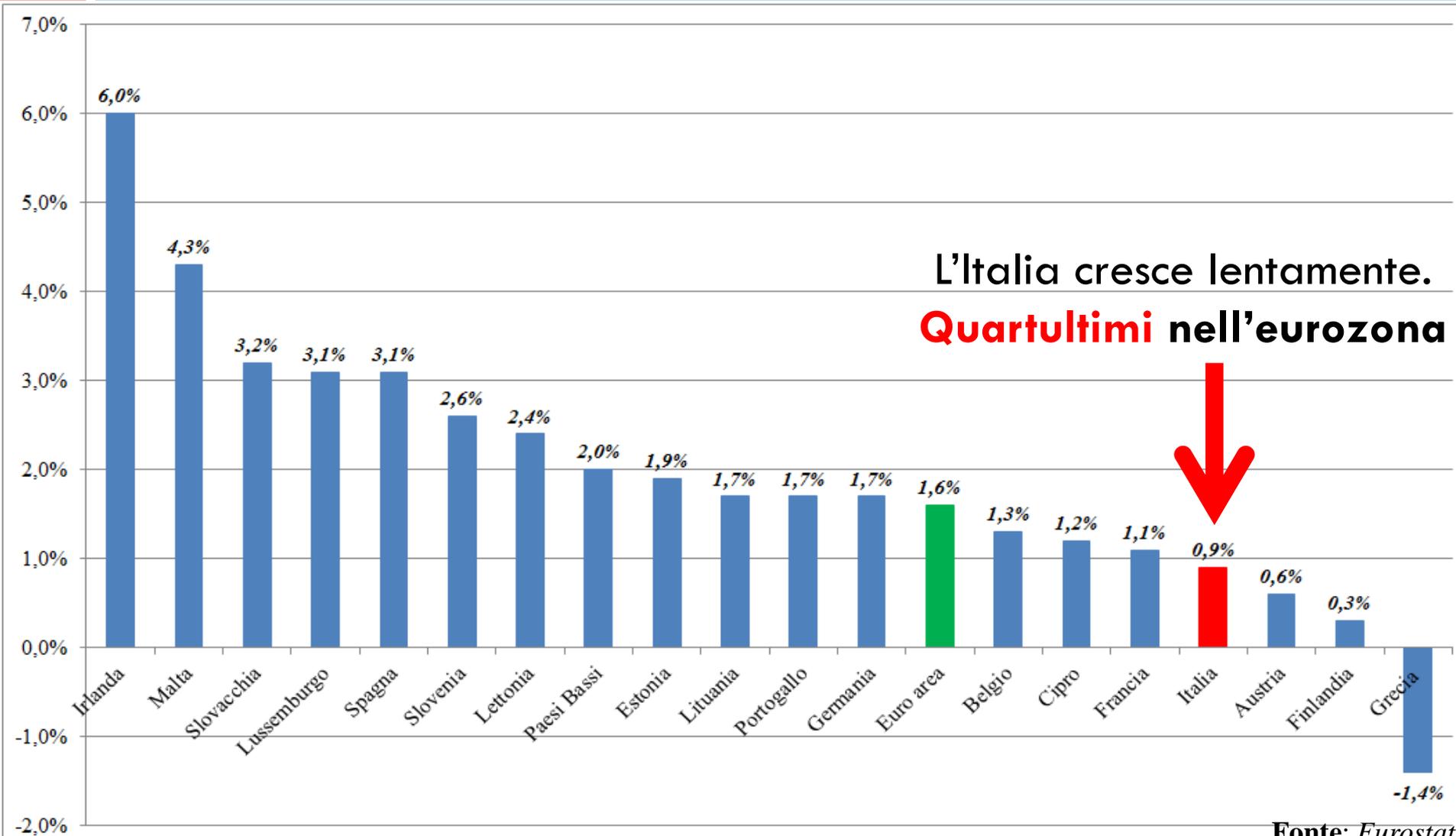
L'ECONOMIA VA SEMPRE PEGGIO. ECCO PERCHÈ IL PREMIER RISCHIA

12

- La Banca centrale europea ha inondato sì i mercati di liquidità, ma quest'ultima non si è trasmessa dalle banche alle famiglie e alle imprese perché, in un clima di generale incertezza e sostanziale debolezza, si è bloccata la domanda di credito dell'economia reale. E nonostante la politica monetaria accomodante, la situazione attuale del sistema bancario europeo e italiano è, come sappiamo, ancora molto complessa.
- Un fiume in piena sta per travolgere il governo. E il ciclo economico negativo investirà anche quello politico ed elettorale. Il de profundis di Renzi. Con questi presupposti, al referendum neanche ci arriva. E anche se ci arriva, lo perde. Amen.

LA CRESCITA DEL PIL NEI PAESI DELL'EUROZONA NEL 2015

13



Fonte: Eurostat

IL RAPPORTO DEBITO/PIL NEI PAESI DELL'EUROZONA NEL 2015

14



Fonte: Eurostat

TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA VS. EUROZONA

15

